

Italiani

di anna maconi

Questo sabato a Torino c'era il festival internazionale del design indipendente.

Dopo aver passato il pomeriggio a sorridere davanti a minuscoli libri colorati, fotografie di pulsanti di ascensori, poltrone fatte di bancali sfasciati, lavatrici di carta.. devo tornare a casa.

Sono le nove di sera, sola su un treno interregionale che parte da Torino Porta Nuova e finisce la corsa a Bologna.

Poco dopo che il treno è partito, la maggior parte delle persone chiude gli occhi e sembra addormentarsi.

Fuori c'è buio e le luci del treno sono di un giallo pallido, un po' triste.

Non so come, mi addormento anch'io.

Quando mi sveglio il treno è quasi a Tortona e i passeggeri della mia stessa carrozza per metà non ci sono più.

Raccolgo il mio zaino, le mie cose e esco dalla carrozza dov'ero seduta, sistemandomi davanti alla porta del treno. Fa freddo, ma siccome se non tengo il naso incollato al finestrino non vedo niente e nessuno annuncia le fermate, per essere sicura di scendere a Voghera non ho altra scelta.

Ecco, il treno rallenta, è sul binario due, devo scendere.

Tiro la maniglia, ma la porta non si apre. Non si apre, non si apre. Corro alla carrozza dopo: c'è un cartello con scritto che quella porta è rotta. Corro alla carrozza dopo ancora, ma nemmeno quella porta si apre. Allora urlo: "Per favore, aiutatemi. Devo scendere, non riesco a aprire la porta! Non ce la faccio! Non si apre!"

Nessuno si alza. Tutti restano seduti, come se non mi avessero visto né sentito.

Nessuno fa niente, ci sono così tante persone eppure sono sola.

A un certo punto si alza con fatica un uomo anziano di colore, e tira la maniglia della porta. Ci riprova, prova ancora, ma non si apre. Ormai è tardi. Il treno comincia a muoversi.

Il signore dice con un sorriso dolce: " Mi dispiace"

Sorrido, lo ringrazio. Ma sono arrabbiata, sono triste. Perché nessuna di quelle persone si è alzata?

Dov'è il loro cuore mentre guardano, incapaci di aprire una porta, un uomo che fa fatica a stare in piedi e una ragazza che scenderà nella stazione di un'altra città di notte da sola?

Sono questi gli italiani? Sono loro che condividono con me la mia lingua, il mio mare, la mia storia?

E soprattutto, sono questi gli uomini?

No, sono corpi vuoti. Non esistono giustificazioni per una simile insensibilità. E tutto lo schifo verso il mondo che non avevo mai provato, mi ha assalito di colpo.

Quando finalmente trovo il controllore e gli chiedo disperata - come si aprono queste porte - mi sento rispondere: " Basta tirare. Comunque non ti faccio la multa, scendi alla prossima".

Per fortuna "la prossima" era Stradella.

Certo, lamentarsi non serve a nulla. Ma non so davvero cosa fare davanti a tanta indifferenza e ai bellissimi treni che ci meritiamo, con una porta su tre che si apre, con un sedile su dieci pulito, una volta su venti puntuali.

Però ringrazio quel signore che si è alzato, anche se era stanco, anche se era anziano e con poche forze.

E alla prossima persona che sentirò lamentarsi degli extracomunitari, racconterò questa storia.

Forse capirà.

Che non c'è bisogno di italiani, ma di uomini.



disegno di Jack Sturla